

Viviamo in un tempo in cui il cibo è ovunque, ma la fame non è scomparsa. In cui l'abbondanza convive con l'esclusione, e la tavola – luogo di incontro e cultura – diventa specchio delle disuguaglianze. In questo tempo, portare cibo a chi non ne ha non è solo un gesto di solidarietà: è un atto di coscienza. È civiltà.

La recente missione della flottiglia per Gaza, che ha cercato di consegnare aiuti alimentari e medici a una popolazione stremata dall'assedio, ha mostrato con forza che il cibo può essere messaggio, denuncia, resistenza. Quelle navi non trasportavano solo viveri: trasportavano dignità, speranza, umanità.

Il cibo è il primo diritto, è ciò che ci mantiene vivi: un ottimo pretesto per ricordarci che siamo umani e che senza dignità non c'è umanità. Cibo è anche ciò che ci rende comunità. Educare al cibo significa educare alla cura, alla giustizia, alla responsabilità. Per questo Zefira lavora ogni giorno per promuovere un'educazione alimentare consapevole, che non si limiti alla nutrizione ma parli di relazioni, di equità, di rispetto per la terra e per le persone.

Quando il cibo viene negato, la civiltà vacilla. Quando viene usato come arma, come strumento di controllo, come mezzo per affamare un popolo, allora è nostro dovere intervenire. Non con la retorica, ma con gesti concreti. Con il pane, con la voce, con la presenza.

Cibo per sbloccare le coscenze

La Sumud flottiglia ha fallito nel suo obiettivo materiale – gli aiuti purtroppo non sono arrivati a destinazione perché le imbarcazioni sono state fermate e gli attivisti fermati ed imprigionati – ma ha ottenuto qualcosa di più profondo: ha sbloccato le coscenze. Ha costretto molti a guardare, a interrogarsi, a non voltarsi dall'altra parte. Ha ricordato che il cibo è anche politica, è anche scelta, è anche impegno.

In Italia, le piazze si sono riempite. Le scuole hanno parlato di Gaza. Le mense solidali hanno moltiplicato gli sforzi... e forse i Governi hanno dovuto tenere finalmente conto di quanto accadeva tra la gente e a partire dalla gente. Noi, come associazione, sentiamo il dovere di rilanciare il nostro impegno attraverso i nostri progetti ed iniziative a difesa della "cura" attraverso il cibo e della cultura e consapevolezza alimentare; perché ogni gesto alimentare può essere educativo, politico... noi diciamo "rivoluzionario" ed ogni pasto può essere anche un momento ed un atto di pace.

Ciò in cui crediamo:

Crediamo che il cibo non sia merce, ma diritto.

Crediamo che educare al cibo significhi educare alla libertà.

Crediamo che portare aiuti alimentari sia un atto di civiltà, non di carità.

Crediamo che ogni tavola possa diventare luogo di resistenza, di dialogo, di trasformazione.

Crediamo che nessuno debba essere affamato, né nel corpo né nella dignità.

Per questo continueremo a lavorare, a formare, a raccontare e a difendere il senso profondo del nutrire: che è "prendersi cura" dell'altro e di sé stessi.